

e-mail: sindacatofis@tiscalinet.it

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXVI - Nuova Serie - N. 3 - 4 - Marzo - Aprile 2002

L'attesa

La VII Commissione Istruzione del Senato ha iniziato nella scorsa settimana l'esame del provvedimento n. 1306 di iniziativa governativa riguardante la "delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione..."

Agostino Scaramuzzino

Congiuntamente a questo provvedimento è esaminato un altro sulla stessa materia che è stato presentato per l'opposizione dal Sen. Cortiana (1251). Ben ha fatto il Presidente della Commissione Sen. Ascutti anche nella qualità di relatore sui provvedimenti ad audire su tale complessa problematica per i primi di maggio, i sindacati e le associazioni professionali.

Siamo dell'avviso che su una materia così importante vi debba essere da parte di tutti disponibilità al dialogo e all'accettazione del pensiero altrui stando però ben attenti a non far venir meno la linearità e la coerenza del progetto di riforma sul quale ci auguriamo anche l'opposizione dovrà sostanzialmente riconoscersi.

Con riferimento al processo di unificazione dei due Ministeri (Istruzione e Università) dobbiamo con rammarico osservare che i tempi si sono - purtroppo ulteriormente allungati (ottobre - novembre). Nel frattempo prendiamo atto che il Senato ha approvato la nuova legge sulla dirigenza statale ed anche nella scuola si porrà il problema della figura del vicedirigente previsto dalla nuova normativa. Su tale specifico tema ospitiamo (a pagina 3) un articolo di commento del Sen. Learco Saporito sottosegretario di Stato per la funzione pubblica che ne ha seguito l'iter parlamentare.

Pubblichiamo qui a lato, i lavori del IV Congresso della DIRSTAT con la quale abbiamo avviato una proficua collaborazione anche alla luce della ormai istituita dirigenza scolastica.



Formuliamo voti perchè siano solo loro!



Camera dei Deputati

Cosa succede in Commissione Istruzione alla Camera?
Dagli atti parlamentari rileviamo con rammarico che AN - CCD e Lega Nord sono spesso assenti e che il Presidente Adornato affida - giustamente - gli incarichi di relatore sui provvedimenti riguardanti la scuola e l'Università a Forza Italia.
Una Casa delle Libertà svuotata?



Associazione Nazionale Funzionari e Dirigenti Pubblica Istruzione aderente allo DIRSTAT

QUARTO CONGRESSO NAZIONALE

DIRSTAT P. ISTRUZIONE

Roma, 11 e 12 aprile 2002

Sono stati eletti

Presidente - LUCIO LETIZIA dirigente dell'area VII dell'ufficio regionale del Lazio
Comitato direttivo

FIDEI GIACOMO - dirigente Servizio per la comunicazione
ANGIONI DONATELLA - dirigente D. G. Organizzazione servizi nel territorio

BIGNARDELLI M. ROSARIA - dirigente D.G. per la formazione del personale della scuola
RIBAUDO LILIANA - dirigente area IV ufficio regionale del Lazio

MICCICHÉ SALVATORE - dirigente C.S.A di Perugia
LA COPPOLA GIOVANNI - dirigente - Ufficio Regionale della Puglia

ROSANNA DI PILLA - Ispettore Tecnico - Ufficio Regionale del Molise

VICENZA LEPORE - dirigente - Servizio Affari economici e finanziari

PETICCA ANGELO - dirigente a C.S.A. di Mantova

GIORGI LAURA - dirigente amministrativo - Area VII ufficio Regionale del Lazio

MIGOZZI GIANCARLO - direttore amministrativo contabile - Servizio affari economici finanziari

(La mozione del Congresso è pubblicata a pagina 3)

FIS Federazione Italiana Scuola

Nel numero precedente del giornale abbiamo pubblicato la lettera inviata al Ministro Frattini riguardante la possibilità di impugnare una legge della provincia di Bolzano. Prendiamo atto con piacere della risposta ed aspettiamo fiduciosi.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
UFFICIO LEGISLATIVO

Roma, 29/03/2002

Prot. N. 8173/02/UL/P11.05.436

Alla Federazione Italiana Scuola
Ufficio Segreteria Generale
Via Magenta, 24
00185 Roma

Oggetto: Legge provincia Bolzano 28 dicembre 2001, n. 19 recante "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2002 per il triennio 2002/2004 e norme legislative collegate".

Con riferimento alla nota di pari oggetto, inviata da codesta Federazione il 16 gennaio 2002, si comunica che nel corso della seduta del 1° marzo 2002 il consiglio dei Ministri ha determinato di impugnare innanzi alla Corte costituzionale l'articolo 6 della legge provinciale in argomento.



ASSOCIAZIONE CULTURALE

Comunicato Stampa

L'unione Europea e il Medio Oriente: per una rinnovata azione di pace, per una presenza forte

L'Associazione Culturale Internazionale Identità Europea di fronte all'esacerbarsi del conflitto in Israele e nei territori palestinesi, esprime con forza il proprio rigetto e la propria riprovazione sia per gli attentati terroristici che colpiscono le popolazioni civili israeliane, sia per l'assalto irresponsabile scatenato dal governo Sharon ai danni delle popolazioni civili dei territori palestinesi, e invita con la massima fermezza i componenti degli Organismi direttivi della Comunità Europea ad uscire dal sostanziale silenzio che sembra ancora dominare in essi, a parte alcune isolate eccezioni, nei confronti dell'immane tragedia che colpisce delle popolazioni già prostrate da decenni di guerra, occupazione militare e rappresaglie incrociate, ai confini orientali del Mediterraneo immediato confine dell'Europa.

In particolare modo appare intollerabile, segno di un fondamentalismo cieco e fanatico, la pianificata aggressione, che spesso giunge fino alla distruzione, ai danni dei Luoghi Santi e dei Templi delle tre Religioni abramitiche in Terra santa, segno di un imbarbarimento del conflitto e della politica incompatibile con i diritti della persona umana e delle popolazioni che da secoli condividono i territori del Medio Oriente, un imbarbarimento che va denunciato con ogni forza, incompatibile con i principi minimi della cultura e della civiltà contemporanea.

Identità Europea, certa di interpretare i sentimenti e la ragionevolezza di larga parte del mondo culturale e politico italiano ed europeo, chiede al mondo della cultura europea di continuare a non tacere di fronte alla barbarie della forza bruta, ed alle Istituzioni Comunitarie Europee di adoperarsi immediatamente, con un rinnovato coraggio e con il massimo vigore, in collaborazione con le Nazioni Unite e tutte le Potenze interessate al mantenimento della pace e della civiltà a favore di un'iniziativa internazionale di pace che prevede l'invio in Terra santa di una forza di interposizione internazionale, che rompa il predominio dei simmetrici fondamentalismi che congiuntamente continuano a vessare quest'area cruciale del Mediterraneo, e renda possibile concretizzare sia quanto approvato nelle recenti risoluzioni delle Nazioni Unite che indicano la sola via della pace nella regione nella creazione di due Stati affratellati nella collaborazione economica e culturale e nella comune sicurezza, sia quanto auspicato nella sua sofferente testimonianza da Sua Santità Giovanni Paolo II relativamente alla tutela dei diritti delle persone e delle famiglie, della dignità dei popoli di quella zona ed in particolare del sommo valore dei Luoghi Santi, un patrimonio che appartiene all'intera umanità.

La Moschea di Omar e la Basilica della Natività di Betlemme, il Muro del Pianto di Gerusalemme, dispiace doverlo ricordare, non valgono meno dei Buddha di Bamian.

da Parigi 3 aprile 2002

Il Presidente
Prof. Franco Cardini



Associazione Docenti Italiani Lingua Tedesca

Comunicato stampa

La Presidenza dell'ADILT comunica che la formazione per i docenti di lingua tedesca è in pieno svolgimento nelle varie regioni d'Italia. Infatti sono stati attivati numerosi corsi di aggiornamento per gli insegnanti di ruolo, in servizio nei vari ordini e gradi scolastici e corsi di formazione a distanza, con forum specifici per gli insegnanti in ingresso nella scuola.

La formazione sia diretta che a distanza si pone l'obiettivo di intervenire sulla qualità del processo insegnamento-apprendimento attraverso metodiche didattiche estremamente, avanzate, prevedono il coinvolgimento attivo di tutti gli attori del processo e con prove di verifica e valutazione che misuri la effettiva ricaduta sull'utenza.

Inoltre l'ADILT si è posta l'obiettivo di mettere a disposizione dei docenti anche ulteriori, offerte formative, miranti a fornire il docente di strumenti e strategie indirizzate all'approccio comunicativo della lingua con un seminario esperienziale che si svolge presso il Goethe Istitut di Roma, riservato agli iscritti all'associazione dell'Italia Centrale sul tema "Le tecniche teatrali applicate alla didattica della lingua tedesca."

Il seminario prevede un ciclo di incontri di tre ore ognuno e il prossimo avrà luogo il 29 maggio 2002.

La sezione ADILT di Novara organizza invece un Seminario per gli iscritti dell'Italia del Nord, il giorno 17 maggio 2002 presso l'Auditorium della Banca Popolare di Novara sul tema: "L'insegnamento delle lingue straniere in Italia ed in Europa: la realtà le aspettative e le prospettive".

Nel mese di giugno a Cagliari l'ADILT incontrerà le altre associazioni di lingue per gettare le basi di una proficua collaborazione tra i docenti di lingue diverse.

LA VOCE DEL CNADSI

CIVILTÀ CLASSICA E PENSIERO CRISTIANO ALLE ORIGINI DELLA NOSTRA IDENTITÀ

Le radici e l'albero

Quale spazio per la cultura classica ed il pensiero cristiano nella scuola del futuro?

Un importante Convegno - promosso dal CNADSI - Famiglia Domani e ASSI è stato tenuto nel mese di marzo a Roma. Vi hanno partecipato varie associazioni professionali e sindacali della scuola e dell'università. Ha aderito anche la FIS.

Nel corso del Convegno molti degli interventi sono stati incentrati sulla riforma degli ordinamenti scolastici e degli organi collegiali. Poiché la FIS condivide molte delle proposte di modifica riteniamo utile fornire ai nostri lettori quest'ulteriore apporto degli amici del CNADSI al testo Governativo di riforma.

RIFORMA DELLA SCUOLA

Premessa

Questo documento prende lo spunto da un incontro, ma fa anche il bilancio dell'azione svolta dal CNADSI per il miglioramento del progetto di riforma della scuola predisposto dal Governo. L'incontro è avvenuto a Milano, il 25 marzo, con l'on. Valentina Aprea, sottosegretario all'Istruzione con delega per la riforma; un incontro voluto dalla stessa e proposto gentilmente e pubblicamente al CNADSI durante il Convegno La ragione principale dello stesso: chiarirsi con il rappresentante del Governo, porre precise domande e ottenere possibilmente chiare risposte in merito ai punti della riforma per noi più deleteri e perciò più fortemente criticati. Una critica, ovviamente fatta da persone amiche della Cdl e quindi non ostile politicamente ma solo intesa ad eliminare dalla "bozza" gli aspetti ritenuti dannosi per i giovani e per la società italiana del futuro.

Va detto che la nostra Associazione aveva preso immediatamente posizione, fin dal suo primo apparire, contro il progetto elaborato dal gruppo del prof. Bertagna e successivamente presentato durante gli Stati Generali della Scuola a Roma. La nostra ferma opposizione era motivata dal fatto che la proposta Bertagna manifestava nell'impianto, nei principi ispiratori, nella stessa scansione, una palese dipendenza da quella progressista di Berlinguer-De Mauro. La cosa, in verità non era sfuggita neppure alla stampa di sinistra ("Espresso"). Ovviamente, il contrastare da parte nostra ciò che tutti applaudevano come serio e innovativo, ci alienò subito la simpatia del Ministero, e suscitò malumore e dispetto, probabilmente perché non si era colta l'intenzione buona e costruttiva. Per un certo periodo, perciò, vi fu come una rottura di rapporti, mai dichiarata, ma reale, tant'è che nonostante molti nostri documenti ufficiali fossero stati fatti pervenire nei modi adeguati al Ministero o agli uffici personali degli interessati, inutilmente aspettavamo risposte, che invece ci pervenivano nel frattempo da altri. Come che stessero le cose, di fatto, poiché la nostra non era la sola voce che protestava per il modello di scuola che il progetto Bertagna stava per imporsi, ci furono ripensamenti anche a livello governativo, e quando il Consiglio dei Ministri approvò la legge delega, essa apparve ben diversa dal documento Bertagna. Avevamo ottenuto noi e tutti coloro che si erano battuti - almeno il ripristino della distinzione essenziale tra Elementare e Media, spariva il biennio a cavallo tra quinto anno delle elementari e primo della Media. Il percorso della secondaria superiore ritornava a cinque anni, invece dei quattro proposti.

Purtroppo, a fronte dei miglioramenti, permanevano e permangono ancora nel testo, - nel frattempo arrivato alla VII Commissione del Senato -, molti altri punti che rischiano di rendere questo progetto da un lato deludente per l'elettorato di centro-destra che si aspettava dal nuovo governo un cambiamento di rotta nella scuola, dall'altro inefficace se non addirittura dannoso.

Si inserisce a questo punto l'incontro di Milano, preceduto da un nutrito scambio di documenti inviati sempre anche al Sig.

Ministro. Affinché tale occasione non si risolvesse in chiacchiere e fumo, abbiamo predisposto un promemoria operativo in otto punti, da esaminare assieme al sottosegretario e sui quali avere risposte possibilmente precise. L'incontro è avvenuto, l'esame dei punti, attento, meticoloso, c'è stato, ma nonostante la buona volontà, si è fermato al sesto. Poi l'on. Aprea è dovuta andar via per impegni improcrastinabili, portando però con sé il documento in discussione. A noi non è rimasto che fare il punto del dare e dell'avere, cioè il bilancio effettivo dell'operazione.

Il testo che seguirà segue punto per punto quello base dell'incontro e ne registra le variazioni, nel senso che prende atto delle assicurazioni o avanza osservazioni sulla posizione del sottosegretario. E' comunque onesto anticipare che, pur apprezzando la buona disposizione dell'interlocutrice e pur dando giusta considerazione alle difficoltà "politico-sindacali", ai paletti delle direttive europee, ed al gioco interno delle esigenze dei partiti della coalizione, il bilancio effettivo dell'incontro si è rivelato, al momento, piuttosto deludente. Poco si è riuscito a definire, molto è stato lasciato in sospeso. Soprattutto ci è parso che il Governo stia perdendo un'occasione d'oro, irripetibile, offerta dagli elettori, per compiere un'operazione di risanamento generale della scuola come la gente l'aspettava da anni e come è indispensabile all'inizio di un nuovo secolo. La nostra insistenza parte dalla convinzione che il disegno globale di riforma proposto dal prof. Bertagna e fatto proprio dal Ministro Moratti, nonostante ponga a sua giustificazione una serie di indagini statistiche, per altro assai discutibili per parametri, campione domande e condizionamenti, peccati di astrattezza e risolva i problemi solo sulla carta, senza reali fondamenti di esperienza e di controllo sul campo e quindi senza immaginare quale sarà l'effettivo impatto delle soluzioni sulla realtà. Il rischio di riforme del genere, è da una parte la suggestione dell'utopia ideologica dall'altra l'abbagliamento del presente, cioè una situazione esterna particolarmente condizionante (ma contingente), - come lo è la grave inefficienza attuale della scuola a tutti i livelli -, che costringa a progettare riforme generali quando basterebbero provvedimenti tampone, per i quali sono sufficienti delle Circolari. Invece, una vera riforma è sempre di prospettiva. E' fatta oggi, ma guarda avanti e soprattutto non perde d'occhio il fine. In questo, l'esperienza reale, in classe tra gli alunni, a scuola con i colleghi, in presidenza con i responsabili - e il CNADSI ne vanta molta - è insostituibile. Ecco perché, a costo di sembrare ossessivi, ci permettiamo di insistere nel ribadire alcuni punti, per noi essenziali, da tener presenti a tutti i costi nella riforma, per il bene dei ragazzi e quindi della società, se si vuole davvero una scuola seria e di qualità. Questa premessa era indispensabile per capire la natura del documento che segue. Seguendo appunto l'ordine del precedente, ne citiamo il punto e aggiungiamo le considerazioni del caso.

1 - Il primo punto ricordava al Ministro la necessità - fatta notare anche dal prof. Vincenzo V. Rienzi - del parere del CNPI prima di varare qualsiasi riforma. Su tale prescritto parere obbligatorio, sia pure non vin-

colante, del CN.P.I. in relazione alla legge-delega di riforma, il sottosegretario ha dato assicurazione che si è provveduto. Ne prendiamo atto.

2 - Il secondo punto toccava gli esami di quinta elementare, di cui non si fa parola nella bozza governativa. Si ricordava al Ministro che essi sono previsti dalla Costituzione. Durante la discussione è stato da noi ribadito che l'esame al termine della scuola primaria (elementare) è voluto dall'art. 33 della Costituzione e quindi è ineludibile ("E" prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola o per la conclusione di essi" art.33). Inoltre abbiamo fatto osservare come la Costituzione conosca solo "gradi e ordini" di scuola e non "ciclo". Su quest'ultimo dettaglio ci è stato assicurato che il Governo intende recuperare l'uso del termine "grado", abbandonando quello di "ciclo", il che ci sembra lodevole. Quanto invece agli esami di quinta elementare, è stata manifestata l'intenzione - se abbiamo ben capito - di unificare nell'unica dizione di "primo grado" l'intero percorso Elementari-Media, con la quale dizione si supererebbe il vincolo del dettato costituzionale. Se l'intenzione è davvero questa, essa appare inaccettabile:

- perché in contrasto con lo stesso testo di legge-delega che distingue una primaria della durata di cinque anni da una secondaria di primo grado della durata di tre anni (art. 2, f),
- perché tale unificazione equivarrebbe ad ipotizzare una Elementare di otto anni (quella di Berlinguer si contentava di 7!) e smentirebbe la seconda parte dello stesso art. 2, f in cui si evidenzia la diversità tra primaria e secondaria di primo grado (Media), diversità, per altro, più volte ribadita a dimostrazione che il progetto Moratti è differente da quello del riordino dei cicli di Berlinguer;
perché indipendentemente dall'aspetto normativo, la verifica a termine del percorso delle elementari ha valenza didattica e formativa di notevole importanza e questo la rende indispensabile, quale che sia il risvolto formale e burocratico in cui viene collocato l'anno finale della primaria.

Insistiamo pertanto su tale verifica, anche come punto di riferimento di tutto il lavoro precedente. L'esame di quinta avrebbe lo scopo di verificare la sussistenza dell'impianto base linguistico e delle conoscenze essenziali matematico-scientifico-tecniche indispensabili per la Media, vista appunto come segmento scolastico essenzialmente diverso e già aperto all'orientamento

3 - Il terzo punto ricordava al Ministro la necessità di ripensare i "moduli", anche al costo di andare controcorrente per ridare responsabilità al maestro e sicurezza al bambino.

Su l'insegnante maestra con prevalenza oraria ci è stata data assicurazione che il governo è pienamente d'accordo. In realtà, su questo argomento si deve avere il coraggio civile di guardare al bene del bambino al di là degli interessi di parte, quali sono in effetti quelli dei molti maestri ormai assuefatti e facilitati dai moduli. Lo stesso vale nei riguardi dell'arroganza di taluni sindacati più attenti alla tutela corporativa che alle finalità stesse del servizio.

Per quel che ci riguarda, anche al fine di

chiarire che nella scelta del modello "stellare" convergono sia le motivazioni di sicurezza psicologica e di serenità dei piccoli, sia la considerazione dei palesi danni che i moduli provocano nei bambini, ribadiamo il consiglio di:

- verificare in una onesta indagine quante sono in Italia i casi di disturbo della personalità e del comportamento nei bambini dei primi anni delle elementari;

- verificare se l'istruzione e l'educazione dei bambini abbia avuto un beneficio o un danno dall'introduzione del sistema modulare. Ovviamente l'indagine non va affidata ai soliti "esperti" ministeriali o d'area. Dovrebbe essere condotta a livello il più concreto e professionale possibile.

4 - Il quarto punto ribadiva la nostra assoluta contrarietà alla scansione didattico-valutativa biennale. Si aggiungeva che essa è accettabile, perché consona all'evoluzione del bambino, solo nei primi anni della primaria, mentre è assolutamente deleteria nella media e a maggior ragione nelle superiori, perché deresponsabilizzante. L'alunno, infatti, sapendo che nessuno può bocciarlo nel primo dei due anni, tende a non studiare.

Circa il biennio didattico-valutativo, noi restiamo contrari alla sua adozione soprattutto nelle classi post-elementari, sia perché non esistono ragioni scientifiche, suffragate da reali prove, che la valutazione biennale risponda meglio di quella annuale ad un modello di scuola seria, personale e responsabile, sia perché si tratta di metodologie lassiste, sotto copertura pedagogica che oggettivamente non accrescono responsabilità e impegno negli studenti, bensì piuttosto ne favoriscono la naturale tendenza a rinviare sforzo e fatica.

Durante la discussione, tuttavia, il sottosegretario ha accolto la proposta di modifica al testo contenuta nel documento sul tavolo e ci ha garantito che - nella legge delega o in un decreto attuativo - sarà inserita una norma che attribuisce al Consiglio di classe il diritto di decidere anche in regime di biennio didattico di far ripetere l'anno scolastico all'allievo che presenti situazioni di particolare gravità sul piano degli apprendimenti e/o su quello comportamentale. Una soluzione del genere potrebbe effettivamente cambiare la situazione e attenuare i nostri timori di lassismo. Prendiamo atto quindi con gioia della promessa.

5 - Il quinto punto affrontava il tema della "maturità" per esprimere il totale nostro disaccordo con la soluzione adottata dal Ministro, vale a dire la commissione tutta interna, eccetto il Presidente

Durante la discussione con il sottosegre-

Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?
Leggete



GIUSEPPE CIAMMARUCCONI

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di L. 10.000 sul c.c.p. 61608006 intestato a SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via Magenta, 24 - 00185 Roma

tario abbiamo ribadito il nostro pensiero sulla assoluta inutilità di un siffatto esame, perché non verifica nulla è solo un rito burocratico, già sperimentato nella Media con esiti disastrosi sul piano della reale verifica, è autoreferenziale, ed infine è inefficace al fine istituzionale di garanzia per la comunità. Tanto vale allora maturare per decreto a seguito dello scrutinio finale.

Alla nostra netta presa di posizione, l'on. Aprea ha ammesso che un esame del genere non rappresenta nulla, ma ha aggiunto che in realtà, l'entrata in Europa lo ha reso in pratica inutile. Ha poi precisato che, a causa di una direttiva europea, non è più riconosciuta la spendibilità, in ambito comunitario, di alcuni titoli, come ad es. quelli di geometra o ragioniere, se non conseguiti con almeno un triennio universitario. Quanto alle altre maturità, ci ha spiegato che la verifica della preparazione richiesta da parte del maturato invece di farla compiere dalla scuola si è pensato di demandarla in pratica, alle facoltà universitarie nel momento di procedere al vaglio e all'ammissione dei richiedenti. Insomma, è inutile insistere su una maturità di garanzia come era una volta perché non deve garantire alcunché.

A noi sembra che solo a prima vista le spiegazioni del sottosegretario siano ineccepi-

bili. Andrebbero approfondite, a cominciare dalla direttiva europea. Di quest'ultima andrebbe chiarita, ad es., la sua applicabilità in relazione ai diversi sistemi scolastici dei vari Paesi analizzando comparativamente i percorsi curricolari per i titoli analoghi nelle diverse realtà nazionali la loro durata la consistenza dei loro contenuti disciplinari. Inoltre è già possibile rilevare che la direttiva europea riguarda solo tre specifici titoli professionali quindi non comporta vincoli per le altre maturità. Perché adeguarsi senza fiatare a parametri e sistemi culturali e tecnici lontani dalla nostra tradizione scolastica e rinunciare alle nostre strutture e alla nostra qualità quale può essere garantita attraverso un serio esame di Stato?

Quanto poi a demandare la verifica della preparazione degli studenti alle Università al momento dell'ammissione al corso di laurea richiesto, essa è una soluzione forviante. E' evidente la differenza tra le due cose. L'esame di Stato nella scuola è finalizzato ad accertare il possesso da parte del candidato, sia delle competenze specifiche del percorso, sia soprattutto del quadro culturale generale. I test universitari invece sono, per ovvi motivi, mirati, settoriali, riguardanti la presenza negli aspiranti dei prerequisiti in rapporto alla laurea che intendono conseguire. Se anche si volesse inserire tra le prove una verifica di cultura generale, non potrebbe mai avere lo spessore, l'ampiezza, la completezza, di un vero esame di maturità quale noi auspichiamo. Inoltre, e non è difficoltà da sottovalutare, scaricare sull'Università già enormemente oberata dalla complessità dei suoi impegni, un compito che la Scuola Secondaria ha sempre svolto come naturale conclusione della sua preparazione è sicuramente dannoso, alla serietà della verifica, come si è visto, e all'organizzazione stessa dell'operazione; sicuramente poi assai più costosa, anche sul piano economico. Infine, resta pur sempre la difficoltà costituzionale (art. 33), alla quale si dovrà pur dare una soluzione. Perché dunque imbarcarsi in una impresa che complica tutti i passaggi, senza migliorare il Servizio, anzi con il fondato rischio di peggiorarlo?

In proposito, noi suggeriamo una formula che senza "riportare indietro" ci sembra riesca a coniugare le due fondamentali esigenze di un Esame di Stato: l'efficacia della verifica e la garanzia pubblica. Essa consiste nel:

- fissare, a livello nazionale, le discipline fondamentali e quelle caratterizzanti di ogni percorso; (in tutto, non più di quattro-cinque);
- far sostenere ai candidati le prove relative, con le modalità idonee, solo su tali discipline;

con commissione tassativamente tutta esterne

Le valutazioni delle altre discipline curriculari verrebbero acquisite dallo scrutinio della scuola e contribuirebbero obbligatoriamente al punteggio finale.

6 - Il sesto punto sollevava la questione del quinto anno della secondaria superiore che nella bozza di legge delega ha una collocazione ambigua, tra completamento del percorso didattico e orientamento. Osservavamo al Ministro che la serietà degli studi postula che l'ultimo anno, più degli altri sia totalmente consacrato alla didattica, almeno in orario scolastico. Non ci sono state date risposte convincenti. In ogni caso noi ribadiamo quanto segue nel testo della proposta di legge-delega dice che il quinto anno (ma anche il terzo della Media) "prioritariamente" completa il percorso disciplinare. Certo l'avverbio "prioritariamente", indica una prevalenza dello studio, ma nella realtà della scuola effettiva, l'esperienza che abbiamo maturato sul campo ci ha insegnato che quell'avverbio, per quanto pieno di buona volontà è insufficiente a garantire che all'orientamento vada la parte marginale. Se si vuole essere sicuri che il quinto anno sia davvero di studio, l'avverbio "prioritariamente" deve essere sostituito, nel testo di legge, da "esclusivamente".

Le ragioni sono almeno due: innanzitutto qualsiasi iniziativa non propria in orario scolastico - anche di orientamento - danneggerebbe l'attenzione e la concentrazione del ragazzo proprio nel tempo in cui, alla conclusione del suo percorso didattico, ne ha più bisogno.

In secondo luogo, se venisse codificato l'avverbio "prioritariamente", esso, per la sua stessa genericità, sarebbe soggetto alle più elastiche interpretazioni e allargato a tutti gli abusi. Molte illegalità sono nate da espressioni meno pericolose. Valga per tutte l'esempio ben noto della precedente maturità in cui, nonostante fosse stato fissato tassativamente che la scelta delle due discipline di colloquio, era affidata una al candidato, la seconda all'insindacabile giudizio della Commissione, è bastata una circolare in cui, con le migliori intenzioni del mondo, si consigliava alla

(continua a pagina 3)

DIRIGENZA STATALE

Siamo lieti di pubblicare l'articolo di commento del sottosegretario Learco Saporito dopo l'approvazione da parte del Senato della legge sulla nuova dirigenza.

RIFORME

Dirigenti statali ma al servizio della Nazione

Il Senato ha dato il suo contributo di idee e di progettualità politica al testo governativo di riforma della dirigenza pubblica voluta fortemente dal governo per assicurare al Paese una classe di operatori pubblici che devono essere, nei fatti, oltre che nelle intenzioni, al servizio della Nazione. L'impegno di tutti i gruppi politici della maggioranza è stato compatto per vincere le resistenze fatte dall'opposizione.

Con questo provvedimento il governo si è fatto carico di un intervento normativo fondamentale per la vita e la gestione delle istituzioni statali non potendosi accettare di lasciare in perenne situazione di incertezza gestionale coloro che sono chiamati a guidare, con responsabilità, gli apparati pubblici.

Si è inteso pervenire, in primo luogo, ad un maggiore punto di equilibrio tra la necessità di garantire un potere di scelta nell'affidamento degli incarichi dirigenziali all'organo di responsabilità politica e l'esigenza derivante dai principi di legalità, neutralità e imparzialità dell'azione amministrativa, di garantire l'autonomia dei dirigenti nell'esercizio delle attività gestionali volte all'espletamento di tali funzioni nel rispetto degli obiettivi, priorità, piani e programmi definiti nelle direttive generali del ministro.

Le disposizioni approvate, nel riordinare il procedimento di attribuzione degli incarichi dirigenziali, stabiliscono tra l'altro, in modo inequivocabile, la separazione tra contratto (di natura privatistica) e conferimento vero e proprio dell'incarico (di natura pubblicistica).

Si è, poi, inteso ancorare la discrezionalità relativa all'affidamento degli incarichi e alla definizione della loro durata ad un parametro di riferimento rappresentato dalla individuazione degli obiettivi e dei programmi. In tal modo sarà possibile ai più motivati di fornire le migliori prestazioni possibili nell'interesse esclusivo dei cittadini.

Si è evitato di legare, poi, le persone a contratti che superano la durata della legislatura, intendendo così rispettare le scelte che un governo, che abbia vinto le elezioni politiche, intende fare.

Il disegno di legge prevede, altresì, una disciplina assolutamente ragionata della politica

dell'interscambio di esperienze tra la dirigenza del settore pubblico e quella del settore privato, puntando tutto su una cultura manageriale che deve sempre essere capace di valorizzare le risorse umane dei collaboratori più attivi e più preparati professionalmente.

Le scelte fatte in ordine alla valorizzazione della vicedirigenza (un'intuizione del nostro Partito ma subito condivisa da tutta la Casa delle libertà), dei professionisti degli enti pubblici, dei ricercatori, rappresentano per le istituzioni dello Stato un punto culturale di riferimento: esse mirano sostanzialmente a superare la situazione di ridotta governabilità del sistema che l'accumulo normativo di fonte contrattuale non era riuscito a risolvere.

Il Senato ha inteso porre delle regole di comportamento interessanti e ragionevoli che non valgono per questo governo, ma anche per i governi che verranno. Si sono consolidate le basi, infatti, per evitare che le élites burocratiche del Paese vengano valutate in ragione dell'appartenenza ideologica; esse vanno valutate, prima che dal decisore politico che ha il diritto e il dovere di scegliere i migliori, dal cittadino, perché ciò che conta, nella nostra cultura politica e giuridica, è il risultato consensuato nel rispetto della legge.

Le disposizioni relative alla verifica della professionalità sono state fortemente migliorate rispetto al testo approvato dalla Camera dei Deputati; anzi, si è creato un nuovo sistema di giudizio della produttività conseguita dai dirigenti fondato sulla valutazione fortemente obiettiva dei risultati raggiunti.

Il disegno di legge approvato contiene anche una serie di disposizioni che intendono promuovere la crescita professionale della dirigenza alla quale viene richiesto di acquisire nuove tecniche gestionali che la rendano disponibile a proporsi, come avviene in altri Paesi d'Europa, anche a coprire posti di responsabilità nel privato; il riferimento alle esperienze positive fatte da decenni ormai dalle prestigiose scuole di formazione è d'obbligo.

La riforma della Pubblica Amministrazione è ormai un risultato promesso ed acquisito. Ciò è stato possibile per la costante attenzione di tutto il governo e, soprattutto, dal vicepresidente Fini che ha contribuito a superare alcuni momenti critici del lungo e tormentato cammino legislativo del provvedimento.

Sen. LEARCO SAPORITO

Sottosegretario
Funzione Pubblica



Associazione Culturale Prof. Carlo Alberto Biggini

Magnifico Rettore dell'Università di Pisa dal 1939 al 1943
Ministro dell'Educazione Nazionale dal 6/2/1943 al 25/4/1945

Sabato 13 aprile 2002 si è riunita a La Spezia sotto la presidenza dell'On. Prof. Gaetano Rasi l'assemblea generale dei soci.

In apertura dei lavori è stata ricordata la figura dell'avvocato Prisco di Milano, recentemente scomparso, che è stato uno dei soci fondatori dell'Associazione.

Dopo la relazione del Presidente incentrata sulle varie iniziative da intraprendere a breve termine e sulla quale molti soci sono intervenuti (Biggini C. Alberto e Gigliola, Garibaldi, Marotto, Samir - Sukkar, Scaramuzzino) l'assemblea - su proposta del Presidente - ha deliberato il cambiamento dell'intestazione dell'associazione in "Istituto Carlo Alberto Biggini".

La riunione si è conclusa con una visita alla tomba dell'illustre statista nel cimitero di Sarzana.

Il IV Congresso Nazionale della DIRSTAT P.I., riunitosi a Roma presso la Domus Mariae nei giorni 11 e 12 aprile 2002;

UDITA
la relazione del Segretario Nazionale in merito all'attività svolta dall'Associazione nel periodo novembre 1995 - aprile 2002;

UDITO
altresì l'intervento del Segretario Nazionale della DIRSTAT Università e Ricerca sull'attività di competenza nel rispettivo dicastero;

DIBATTUTE
le numerose problematiche riguardanti la categoria nell'attuale fase di profonda trasformazione organizzativa a livello centrale e periferico dell'Amministrazione;

RITENUTO
di dover unificare le forze sindacali attualmente suddivise nei Ministeri dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca;

PRESO ATTO
delle oggettive difficoltà incontrate dalle Organizzazioni Sindacali nell'espletamento del loro mandato;

APPROVA
la relazione del Segretario Nazionale e plaude l'impegno degli Organi Statutari nell'attività svolta;

DA MANDATO
ai nuovi Organi Statutari di:
A) intraprendere ogni più efficace iniziativa a salvaguardia della professionalità e della dignità degli associati;

B) di promuovere i più opportuni contatti per la sensibilizzazione della categoria in ordine alla necessità di rafforzare l'Associazione per conferirle una sempre maggiore forza rappresentativa e contrattuale;

C) di seguire con la massima attenzione le dinamiche della definizione nonché della concreta applicazione della riforma, specie per quanto concerne mobilità e organici del personale;

D) di sviluppare attorno all'Associazione una rete di interazioni politiche, culturali e sociali idonee a farne un soggetto sindacale autorevole e rispettato.

Roma, 12 aprile 2002

C.N.A.D.S.I.

(continuazione da pagina 2)

Commissione di non penalizzare, nella scelta, il candidato, e subito ne è nato un diritto non scritto che ha consentito al maturando di scegliersi anche la seconda disciplina d'esame, con le conseguenze immaginabili, e purtroppo reali, sul piano della serietà e della validità dell'intera operazione.

Resta il problema dell'orientamento, dal quale era scaturita la proposta di dedicare parte del terzo anno (nella Media) e del quinto (Secondaria Superiore) alla scoperta del proprio futuro universitario o lavorativo.

Ecco la nostra proposta: nel corso dell'ultimo anno, per l'orientamento, basta organizzare efficaci iniziative in orario extrascolastico finalizzate alla conoscenza, alla visita, alla presa di contatto con istituti, luoghi, industrie, ambienti e percorsi universitari o di alta formazione tecnica o artistica, ecc. In sostanza, occorre dare un adeguato spazio all'orientamento, ma nello stesso tempo si deve evitare, più che sia possibile, di distrarre gli alunni nell'anno conclusivo del percorso Medio o Superiore, alunni già non poco distratti da viaggi di istruzione, cineforum e iniziative varie, interne ad ogni scuola.

A questo punto la seduta è stata interrotta per impegni dell'on. Aprea. Noi la ringraziamo in questa sede per la disponibilità al colloquio e alla discussione manifestata nei nostri confronti; le auguriamo buon lavoro e ci aspettiamo che mantenga le promesse fatte in sede di incontro. Per quel che riguarda gli altri punti del documento, non essendo intervenute variazioni perché non sono stati presi in considerazione, li trascriviamo così come espressi nel precedente, con le lievi modifiche della rilettura. Non senza avvertire che i punti non discussi sono di estrema importanza, per cui ne consigliamo vivamente la lettura. Resta intatto, infatti, il loro valore di ragionevole contrasto con le posizioni ufficiali del documento in discussione al Parlamento. Ciò vuol dire che la battaglia non è conclusa e che bisogna ancora insistere a tutti i livelli. Lo richiede l'importanza della posta.

7 - Testo contraddittorio nell'art. 2, c. Come già più volte fatto notare, occorre correggere la contraddizione palese nel testo indicato. Infatti, nella prima parte del comma c, si parla felicemente (rispetto alla prima bozza) del "diritto dei cittadini/ all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni", mentre alla conclusione del comma si dice che la fruizione dell'offerta di istruzione e formazione costituisce un dovere legislativamente sanzionato. Stando alla lingua italiana, le due espressioni sono in palese contrasto, dal momento che un diritto lo si può esercitare o meno, mentre un "dovere sanzionato" costituisce un obbligo al quale non ci si può sottrarre.

In una risposta ufficiale del sottosegretario alla Presidenza on. Letta, al nostro rilievo è stato opposto che nel testo si parla del diritto del cittadino e del dovere dello Stato di offrire il servizio. Quindi non c'è contraddizione. Senonché le due espressioni citate non consentono tale lettura perché il loro significato è chiarissimo e non si presta a equivoci. In ambedue, infatti, il riferimento palese è

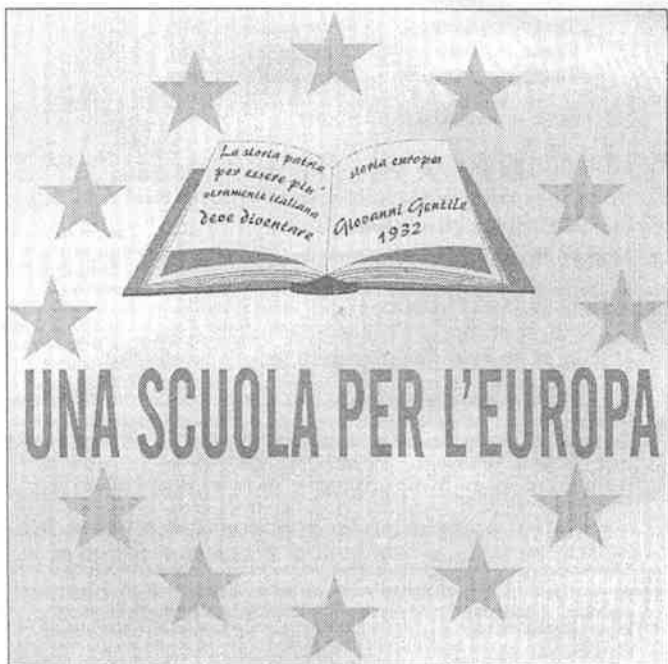
solo e sempre al cittadino, nel primo caso come titolare del diritto all'istruzione, nel secondo, come fruitore della stessa. Il nostro consiglio è di eliminare la frase conclusiva in cui si afferma che la fruizione dell'istruzione è un dovere legislativamente sanzionato. A meno che non si indichi esplicitamente il numero di anni in cui permane l'obbligo. E' evidente che se si indicano 12 anni, si è in contraddizione con la parte iniziale.

8 - Formazione e reclutamento degli insegnanti. Che gli insegnanti siano ben preparati e professionalmente garantiti, è un'esigenza evidente. E' altrettanto evidente però che: - la dignità delle diverse professionalità non dipende dall'uguale numero di anni di studio; - vi sono professionalità docenti che richiedono carico conoscitivo, culturale e impegno assai maggiori di altre, - il numero di anni di studio per giungere alla diverse professionalità non può che essere variabile; - nessuno, dopo essere stato costretto a seguire un percorso della durata, in numero di anni, uguale a quelli che consentono docenze di maggiore prestigio liceo?, si contenterà poi di insegnare in un livello scolastico ritenuto socialmente minore (scuola materna?). Occorre evitare anche l'iperpedagogismo scolastico come via privilegiata alla professione docente. Inoltre, non è accettabile la forzosa omogeneizzazione della preparazione dei docenti attraverso canali universitari specifici finalizzati alla formazione degli insegnanti. L'insegnamento diventerebbe un ghetto professionale e culturale e si chiuderebbero le porte alle ricchezze esperienziali e metodologiche che arrivano alla scuola da altre provenienze. A chi giova? E quali garanzie può fornire l'Università in un settore che gli è estraneo e che tocca uno spazio civile così importante e impegnativo per il futuro della società? Infine, l'immissione nei ruoli senza concorso sulla base di automatismi normativi (laurea abilitante + tirocinio) e nell'ambito di quote programmate e gravemente dannosa al livello e qualità dell'insegnamento oltre che lesiva della libertà dei cittadini, dei cittadini.

I nostri suggerimenti Ben venga la laurea per la docenza tranne che per la scuola materna, per la quale sono più opportuni corsi particolari di specializzazione, che non frequenze universitarie. Quanto alle diverse lauree, poiché attengono a diversi ambiti e discipline, e bene si consegnano presso i rispettivi corsi specifici con le durate variabili che li caratterizzano. Non si comprende questa necessità di costringere un popolo di libere intelligenze dentro canali forzatamente omogeneizzati, al fine - riduttivo - di utilizzare tali lauree solo nell'ambito dell'insegnamento. Il tirocinio, di almeno due anni deve essere previsto come presupposto per aspirare ad entrare nei ruoli dello Stato.

Essenziale, tuttavia resta la via concorsuale, seria e adeguata, per qualsiasi tipo di professionalità insegnante e dirigente nella scuola, l'unica adatta in una libera società a garantire preparazione e qualità, in quanto il concorso è per sua natura selettivo ed il servizio scolastico è troppo importante per lasciarlo ad un meccanismo automatico di reclutamento sulla base di titoli accademici, crediti e quant'altro. Ovviamente il sistema delle prove concorsuali va studiato a fondo per adeguarlo ai tempi, alle mutate condizioni tecniche e soprattutto per evitare gli abusi e gli inganni che il vecchio sistema favoriva.

Quanto sopra per aiutare a migliorare la legge delega. Se è possibile con emendamenti autonomi del Governo al Parlamento.

L'ORDINE
Settimanale di politica e cultura

edizioni: ASSOCIAZIONE NAZIONALE "GRUPPI POLITEIA"

Hanno partecipato alla stesura del documento discusso e approvato dal seminario tenuto a Montecatini Terme l'8 dicembre 2001:

Prof. Giuseppe Cancemi docente scuola superiore; Nicola Cospito docente scuola superiore, giornalista; Prof. Stelvio Dal Piaz docente scuola superiore; Prof. Giovanni d'Espinosa docente di Filosofia teoretica Università di Palermo; Piero Mazzoni docente e giornalista; Prof. Alberto B. Marianoni politologo, economista; Prof. Gerardo Palermo preside scuola superiore; Prof. Alda Paoletti preside scuola superiore; Prof. Alberto Puma preside scuola privata; Prof. Remo Roncati preside scuola media; Dott. Carlo Alberto Severi medico ortopedico; Prof. Michelina Tosi docente universitaria di sociologia politica Roma; Prof. Salvatore Tringali docente scuola superiore giornalista; Prof. Mariuccia Venturi docente scuola superiore; Dott. Andrea Wolf capo divisione comitato economico e sociale della Comunità Europea;

Premessa

Nel proporre un modello di scuola finalizzato alla formazione del futuro cittadino europeo occorre ricordare che le modalità e i mezzi con cui è impartita l'educazione alle generazioni in formazione, sono strettamente legati con le particolari condizioni di vita e di cultura della comunità, oltre che con la concezione del tipo umano che essa pone a suo ideale ed intende realizzare. La scuola deve pertanto rispondere alle esigenze di una società nella quale la partecipazione alle manifestazioni attive della vita reazionale impegna un numero più o meno grande o la stessa totalità dei cittadini, cosicché può darsi che il tipo e il carattere di essa riflettano il grado complessivo di maturità civile e politica raggiunto dalla comunità. Di educazione vera e propria si può parlare quando si tratti di un'azione cosciente e sistematica, diretta ad adeguare le giovani generazioni al grado di cultura a cui un particolare ambiente sociale o tutta una comunità è pervenuta.

La costruzione di una Scuola europea riveste un aspetto di preminente importanza nella prospettiva di un'Europa che sia non solamente un aggregato di interessi di carattere economico-mercantile, ma costituisca un'unità che, per essere politica deve anzitutto essere morale, spirituale e quindi culturale. La elezione diretta da parte dei popoli del parlamento europeo e la richiesta di adesione alla Unione Europea da parte di molti Stati dell'est, rappresentano indubbiamente un fatto importante per la nascita di una nuova realtà politica che deve trovare nella storia le sue premesse e nel

presente le sue motivazioni. Il passaggio a questa nuova realtà europea non può essere costituito da motivazioni economico-utilitaristiche ma l'idea di una Europa Nazione dovrà penetrare nelle coscienze, soprattutto a livello giovanile.

Alla creazione di una nuova entità europea siamo irreversibilmente avviati, ma le Istituzioni fondamentali potranno consolidarsi soltanto attraverso la creazione di una "autentica scuola europea". Si impone, pertanto, la istituzione di una scuola europea in cui le patrie particolari non si rinneghino ma si esaltino nella patria comune, come Dante non rinnegò l'Italia quando la inserì nell'Impero o Goethe, o Stendhal, o Shelley non rinnegarono il loro paese quando esaltarono ed amarono la nostra terra.

La scuola europea è dunque una pregiudiziale indispensabile per la nascita dell'Europa di "domani". La scuola è la struttura portante sia della società nazionale sia della società europea e pertanto essa, nei contenuti e nelle strutture, deve risultare funzionale ad un disegno politico che si deve concretamente realizzare attraverso istituzioni educative che favoriscano la partecipazione di tutte le componenti in maniera organica e gerarchica, secondo la logica dei valori, dei ruoli e delle funzioni che affermano i meriti e l'intelligenza.

La scuola europea dovrà, quindi, formare cittadini consapevoli del proprio impegno nella realizzazione di una società autenticamente libera, una scuola finalizzata alla formazione umana e professionale delle nuove generazioni; una scuola generatrice dei più autentici valori di dignità; una scuola che rappresenti la fondamentale categoria morale ove la cultura si fa educazione e da entità estratta si trasforma in strumento di civiltà e di elezione sociale.

D'altra parte, al di là delle irrinunciabili enunciazioni di principio, nell'attuale fase dinamica di attuazione non si può non tener conto che, per qualche tempo ancora, l'Europa resterà distinta all'interno delle singole nazioni per la diversità delle strutture economiche e per le risorse delle singole componenti. Il discorso sulla scuola non può quindi ignorare siffatta realtà né prescindere da essa se si vuole lavorare seriamente e per la formazione di cittadini europei legati saldamente tra di loro da vincoli culturali. Non si deve dimenticare che la patria europea non può che essere la risultante delle unità nazionali quali sono emerse nel corso della storia con le loro peculiari caratteristiche.

Attualmente le scuole dei singoli stati presentano ancora troppi aspetti differenziati: diversa impostazione differente età di ingresso, diversa durata della scuola dell'obbligo. Dovrà essere

svolto, pertanto, un intenso lavoro di raccordo che, pur rispettando l'autonomia delle singole scuole nazionali, abbia basi ed obiettivi comuni. A tale scopo i Ministri dell'Educazione dovranno promuovere iniziative legislative tese a collegare le varie istituzioni scolastiche al fine di raggiungere un armonico coordinamento funzionale.

A nostro parere, l'educazione e l'istruzione dovranno essere molto più legate ai bisogni della persona, interpretati secondo vincoli di solidarietà di cui ogni Stato nazionale e quindi tutta l'Europa nella loro autorevolezza, dovranno rendersi garanti e ciò anche al di fuori delle stesse esigenze del lavoro in senso stretto. La centralità della Scuola deve passare attraverso la centralità dell'uomo, considerato nella sua dignità ed integrità di cittadino di uno Stato sensibile soprattutto alle esigenze delle giovani generazioni ed ai bisogni delle categorie più deboli.

Ogni scuola nazionale non dovrà mai rinunciare allo studio, all'approfondimento e alla difesa della rispettiva lingua materna che rappresenta l'elemento forte ed inalienabile della propria identità; tale studio però non dovrà significare chiusura alle altre lingue. Nel merito ci sentiamo di proporre l'introduzione di una seconda lingua da insegnare fin dalla scuola dell'obbligo, una lingua che indichiamo come "veicolare" la quale, senza assumere caratteristiche di preminenza culturale su tutte le altre, rappresenti un veicolo comune di comunicazione atto a consentire sempre più stretti e diretti rapporti tra popolazioni di diversa lingua materna. Nelle scuole del paese in cui la lingua materna dovesse coincidere con quella prescelta come lingua veicolare, dovrà essere impartito un corrispondente numero di ore di insegnamento di una seconda lingua.

Proposta di ordinamento e strutturazione

- Scuola materna

Riteniamo necessario precisare alcuni presupposti di base perché soltanto da una concezione chiara del "cosa debba essere" ed "a che cosa debba tendere" la scuola materna, si può formulare una proposta che - tenendo conto del ruolo primario della famiglia nell'educazione dei figli - risponda alle esigenze del bambino e, subordinatamente, a quelle della società. Per noi la scuola materna, nonostante la tenerissima età degli allievi a cui si rivolge, è già una "scuola" e pertanto deve essere data la necessaria importanza alla funzione propriamente educativa, senza ovviamente trascurare anche l'aspetto sociale ed assistenziale che in una società legata ai problemi dell'urbanesimo, dell'industrializzazione e del lavoro femminile, necessita di adeguati supporti. Inoltre in preciso accordo con il corretto criterio pedagogico e sociologico che sottolinea il valore fondamentale del gruppo familiare come luogo elettivo di socializzazione primaria, questo primo grado di educazione non può avere forma di obbligatorietà.

- Scuola dell'obbligo

La scuola della fascia dell'obbligo dovrà essere divisa nei seguenti cicli: elementare, medio e superiore. Sarà opportuno che tale scuola abbia per tutti i popoli dell'Unione una eguale durata, il cui termine dovrebbe coincidere con l'età giuridicamente richiesta in tutta Europa per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

- **Ciclo elementare;** in questo ciclo devono essere riaffermati due principi: - che l'insegnamento sia impartito nella lingua materna - che i principi della religiosità debbano permeare tutto il corso dell'istruzione elementare.

Riaffermiamo che, lingua e religione, quali prodotti dello spirito, devono essere collocati in primo piano in un ciclo scolastico che deve avere per fine prioritario la formazione morale e civile del futuro cittadino.

Nel ciclo elementare una particolare cura dovrà essere adottata per insegnamento della lingua "veicolare"

affinché si tengano presenti alcuni fondamentali principi: l'insegnamento precoce di questa lingua straniera deve servire a dare abitudini linguistiche prima che l'età del ragazzo lo porti a respingere tale esperienza per motivi psicologici; la lingua dovrà essere insegnata in forma orale con l'ausilio di mezzi figurativi ed audiovisivi; solo con molta cautela potrà essere introdotto nell'ultimo periodo del ciclo il codice scritto, ovviamente partendo dalla lettura se, a giudizio dell'insegnante, la classe sarà in grado di riceverlo senza influenze negative sulla lingua materna.

- **Ciclo medio;** cioè quello di raccordo tra le elementari e le superiori, deve avere come obiettivi la formazione armonica della personalità degli alunni e la conoscenza teorico-pratica delle discipline scientifiche e tecniche per permettere a tutti l'acquisizione di una solida cultura di base e consentire a ciascuno il migliore sviluppo delle innate capacità e abilità, in modo da mettere tutti in condizione di scegliere, nel proseguimento degli studi al ciclo superiore, l'area più congeniale agli interessi ed alle attitudini evidenziate. In questa fase si deve procedere anche al consolidamento della conoscenza della lingua veicolare. Adeguato spazio deve essere riservato al "lavoro" che può e deve costituire per il giovane studente un primo concreto impatto con la realtà socioeconomica sicché il ragazzo si abitui a considerare la scuola e il lavoro come due aspetti ineliminabili della propria formazione e realizzazione umana e sociale; due modi impegnativi ed egualmente dignitosi, l'uno e l'altro, necessariamente succedenti, di costruire il proprio avvenire.

- **Ciclo superiore;** detto grado educativo deve consistere in almeno tre aree articolate al loro interno in vari indirizzi: un'area umanistica scientifica, un'area umanistico-tecnico-professionale, un'area tecnicooperativa per l'immediato inserimento nel mondo del lavoro.

Nel ciclo superiore è opportuno che la durata dei corsi di studio sia uguale in tutti i paesi dell'Unione Europea. Orari e programmi dovranno essere stabiliti da una commissione paritetica designata dal parlamento europeo. Tale commissione, pur tenendo presenti le esigenze particolari, dovrà creare le condizioni per studi di carattere comune che consentano una piena ed automatica equipollenza dei titoli di studi rilasciati nei diversi paesi, affinché possano essere garantiti la libera circolazione e l'interscambio dei tecnici e degli operatori del livello intermedio. Nell'insegnamento delle discipline di

carattere umanistico dovranno essere tenuti presenti i motivi comuni della tradizione e della cultura europea, dall'età greco romana a quella carolingia a quella idealistico-romantica, e lo stesso insegnamento dovrà essere fondato sui seguenti punti essenziali:

a) la storia della letteratura europea, la quale dovrà essere intesa come completamento e superamento delle storie letterarie particolari dovrà tendere a riconoscere in tutte le manifestazioni letterarie il riflesso di un comune atteggiamento del pensiero;

b) la storia politica e civile dovrà porre in risalto i motivi di coesione dell'unità europea attraverso l'incontro tra i popoli del mondo greco-romano e quelli del mondo germanico, dell'area mediterranea e di quella continentale. In una siffatta prospettiva i contrasti tra i popoli europei dovranno essere presentati come dei momenti di passaggio, sia pure dolorosi verso il più ampio sviluppo unitario. E del resto evidente che non si può parlare di costruire l'Europa senza un definitivo superamento delle divisioni traumatiche conseguenti alle più recenti guerre mondiali;

a) la storia della filosofia dovrà accentuare il fondamentale principio dell'origine del pensiero che si è sviluppato in Europa, fin dall'antichità, con caratteri comuni e con continuo interscambio di principi e concezioni.

- Università

Tutte le facoltà universitarie europee dovranno finalizzare i loro insegnamenti all'esigenza di rilasciare titoli accademici equipollenti in tutti gli Stati comunitari. Ciò non deve e non può significare una rinuncia alle autonomie culturali delle singole università, che anzi potranno essere stimolate alla realizzazione di strutture e metodi di ricerca originali che ne costituiscano un caratterizzante punto di riferimento. Non si può in proposito dimenticare il significato e il prestigio assunti in passato da università come quelle di Pisa, Bologna, Pavia, Parigi, Heidelberg, Salamanca, Oxford e molte altre, nelle quali si realizzò fin dal Medioevo l'unità culturale degli europei.

Nell'università è tempo ormai di sostituire alle abusate parole "massa" ed "élite" i più appropriati termini "quantità" e "qualità". In questi termini tutto è facilmente chiarito; essendo evidente che la scuola in genere e l'università in particolare, hanno come compito fondamentale di trasformare la quantità in qualità, la nozione in ricerca, la ricerca in scienza, la scienza esatta in umanesimo culturale, la cultura in promozione armonica di tutti i valori sociali e civili, la socialità in civiltà.

e-mail: sindacatofis@tiscalinet.it

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXVI - NUOVA SERIE — N. 3 - 4 Marzo - Aprile 2002

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge n° 662/1996 Filiale di Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - N. Vadalà - L. Mangano - G. Mariscotti - F. Mastrantonio - G. Occhini - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24
Amministrazione 00185 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994
Stampa: Lito Tip 82 srl - Via del Fosso Galeria, 13 - Tel. 0661905982 - Roma

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 23/4/2002 - Stampato il 29/4/2002